

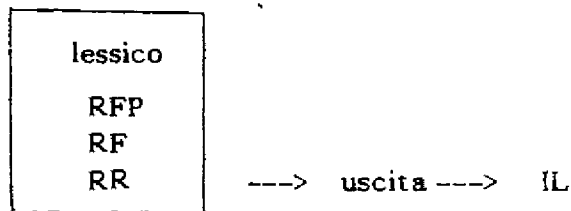
Il suffisso *Xione* e alcune ipotesi della morfologia lessicale*
Sergio Scalise - Università di Venezia

0. Premessa

Nel presente articolo analizzerò i derivati nominali di *Xione* proponendomi i seguenti scopi: a) individuare la forma corretta del suffisso in esame (vale a dire assegnare un valore alla variabile X di *Xione*), b) dimostrare che una morfologia 'astratta' è superiore ad una morfologia 'di superficie' che disponga soltanto dello strumento della egmentazione, c) offrire una soluzione al problema dello status del participio passato nel lessico, e mostrare che tale soluzione è indipendentemente motivata nella grammatica. Relativamente al punto a), osserverò qui soltanto che determinare la forma corretta di un suffisso significa anche determinare la forma della base cui il suffisso si aggiunge; questione che, come si vedrà, non è sempre molto semplice.

Svolgerò le considerazioni che seguono all'interno di un modello di morfologia lessicale che è quello dato in forma semplificata nella Fig.1:

Fig.1



Il modello nella Fig.1 si basa essenzialmente sulla proposta di Aronoff (1976) come modificato in Scalise (1980), cui rimando il lettore per maggiori dettagli. Qui basti osservare che nel modello adottato il componente lessicale si articola in un livello di rappresentazione astratto (lessico vero e proprio o dizionario) e in diversi 'blocchi' di regole ordinate le une rispetto alle altre e cioè Regole di Formazione di Parola (RFP), Regole di Flessione (RF) e Regole di Riaggiustamento (RR) che portano alla forma di superficie delle parole. L'uscita è poi inserita nelle strutture generate dalle regole di riscrittura tramite l'operazione di Inserzione Lessicale. Chiamerò tale modello 'morfologia astratta' nel senso che ogni parola complessa (cioè derivata e/o composta) è vista, in questo quadro, come il risultato dell'operazione di regole morfologiche su una rappresentazione astratta.

1. L'analisi di Aronoff

Prendo le mosse dall'analisi del suffisso *Xion* in inglese di Aronoff (1976), dato che è Aronoff che pone l'analisi di questo suffisso al centro di una complessa serie di questioni teoriche.

Il suffisso *-ation* è un suffisso nominale astratto di azione deverbale, con un senso attivo e passivo (cfr. *fascination* 'fascino' e *relegation* 'relegazione'). Sulla base del seguente elenco:

- | | | | |
|------------|-------------|-------------|--------------|
| 1) realize | realization | *realizion | *realization |
| educate | *education | education | *education |
| repeat | *repetition | *repetition | repetition |

commune	*ommunation	communion	*communion
resume	*esumation	resumption	*resumition
resolve	*esolvation	*resolution	resolution
		*resolvion	

Aronoff conclude che il suffisso ha almeno quattro "e forse cinque" forme: *-ation*, *-ition*, *-ution*, *ion*, *-tion*. La variante non ristretta è *-Ation*: non vi sono infatti restrizioni sulla sua possibilità di aggiungersi a delle basi. *-Ation* infatti si aggiunge in basi che terminano in labiale, in coronale e in velare, come si vede in 2i), 2ii) e 2iii), rispettivamente:

- 2) i) *perturbaion*, *formation*
 ii) *cessatio*, *degradation*
 iii) *evocatio*, *prolongation*

Vi è poi un insieme di voci marcate col tratto [+latinate] (1) che terminano in non coronali (cioè labiali e velari) che prendono la variante *+tion* ed un altro insieme di voci, sempre [+latinate], che terminano in coronale e che prendono la variante *-ion*, come si vede in 3i) e in 3ii), rispettivamente:

- 3) i) *consumption*, *deduction*
 ii) *rebellion*, *decision*

Aronoff dà conto di questi fatti con una regola di allomorfia (una RR della Fig. 1), per sua ammissione "un pò complessa" (p. 104):

4) *Allomorphy of tion*

$$-Ation \rightarrow \left\{ \begin{array}{l} -ior \\ -tia \end{array} \right\} / X \left\{ \begin{array}{l} +cor \\ -cor \end{array} \right\}$$

Where X & alpha; co is one of a set of specified latinate roots

Inoltre, per dar conto di alternanze come quelle presenti in coppie come *invert/inversion*, Aronoff postula delle regole di allomorfia della base, come si vede in 5):

- 5) lessico invert
 RFP invert+ion (t è coronale)
 t → d inverd+ion
 d → ʒ inverʒ+ion
 uscita inverʒan]

I problemi dell'analisi di Aronoff sono pertanto due: a) non dà conto in modo adeguato delle varianti *-ition/-ution* (2), b) è complicata in quanto prevede due tipi di regole di allomorfia e cioè regole di allomorfia della base (come in 5) e regole di allomorfia del suffisso (come in 4).

Più sotto dimostrerò che, almeno per quanto riguarda l'italiano, le due difficoltà che Aronoff incontra sono riconducibili ad un solo problema, risolto il quale è possibile un'analisi molto più semplice e descrittivamente adeguata. Sarà utile però riassumere primariamente l'analisi che Tekavčić propone per il suffisso italiano corrispondente.

2. L'analisi di Tekavčić

Tekavčić considera tre modi possibili di segmentare un nominale come *amministrazione* (3) cioè:

- 6) i) amministr+azione
 ii) amministra+zione
 iii) amministr+a+zione

Tekavčić (1971, p. 72) osserva che un'analisi come quella in 6i) ha il vantaggio di isolare il lessema (4) in forma nominale comune a tutte le parole della rispettiva famiglia lessicale e non divisibile ulteriormente. Ma in tal caso, la forma del suffisso non si applica a tutte le formazioni. Quella in 6ii) presenta caratteristiche inverse: isola (secondo Tekavčić) il suffisso in una forma comune a tutti i derivati ma isola il lessema in una forma non comune a tutte le forme verbali. Infine, quella in 6iii) isola sia il lessema che il suffisso in forme applicabili ad altri derivati e forme verbali ma "contemporaneamente appesantisce il sistema". Tekavčić finisce con lo scegliere l'analisi in 6i), concludendo che il suffisso ha due varianti: *-azione* per i derivati dai verbi in *-are* e *-izione* per i derivati da verbi di altre classi.

L'analisi di Tekavčić è un esempio di quello che intendo con morfologia 'di superficie', la cui procedura potrebbe essere riassunta in questi termini: data una parola complessa derivata e/o composta, la si segmenta nella sua forma superficiale in modo da rovarne i costituenti.

Dato che sia la 'morfologia astratta' di Aronoff (per l'inglese) che la 'morfologia di superficie' e Tekavčić (per l'italiano) giungono, anche se per strade diverse, ad una conclusione equiparabile (cioè che la forma base del suffisso in questione è *-ation/azione*), vale la pena di considerare l'ipotesi spingendola alle sue estreme conseguenze.

3. L'ipotesi *-azione*

Se si prende in seria considerazione che la forma del suffisso sia, in italiano, *-azione* si può generalizzare la forma del suffisso come in 7) per includere sia le forme che hanno una consonante diversa da *z* (per es., *invasione*), sia le forme che hanno un segmento [+sonorante] diverso da *a* davanti alla consonante (per es., *attribuzione*):

- 7) [+snt] C ion

L'ipotesi in 7), una volta verificata su un insieme rappresentativo di dati, incontra però diverse difficoltà. Si constata infatti, in primo luogo, che la variazione del suffisso è molto ampia:

8)	interpretazione	invasione	compassione
	ammonizione	derisione	affissione
	attribuzione	reclusione	successione
	correzione	adesione	riscossione
	promozione	esplosione	
	inserzione	inversione	
	ingiunzione	espansione	
		espulsione	

L'elenco in 8) dimostra che l'ipotesi 7) comporta almeno diciannove varianti del suffisso in questione. L'ipotesi 7), d'altra parte, non elimina la necessità di regole di allomorfia della base, regole cioè come quelle postulate in 5) per l'inglese, che 'aggiustino' la forma di superficie del nominale derivato in coppie come le seguenti:

9)	invertire / inversione
	espandere / espansione
	assumere / assunzione
	sommergere / sommersione

A tutto questo si aggiunga che il suffisso di cui ci stiamo occupando fa parte di una famiglia di suffissi per i quali valgono le stesse osservazioni formulate sopra:

10)	Xione	Xivo	Xorio	Xore
	interrogazione	interrogativo	interrogatorio	interrogatore
	persuasione	persuasivo	persuasorio	persuasore
	ripetizione	ripetitivo	ripetitorio	ripetitore

L'ipotesi 7) comporta pertanto un'enorme quantità di variazione per risolvere la quale vi sarebbe bisogno di regole di allomorfia delle basi e dei suffissi che nella maggioranza dei casi sembrano del tutto ad hoc. E' pertanto necessario cercare di capire se tutta la variazione osservata è ineliminabile o se è solo la conseguenza di un'analisi che complica i fatti, e se quindi esista, in questo secondo caso, un'analisi più semplice, e compatibile con i dati, che riduce la variazione.

Un modo di affrontare questo problema è supporre una forma più 'ridotta' del suffisso, per esempio, assumendo che la forma del suffisso sia *-zione*, vale a dire l'analisi (iii) di Tekvić, da lui scartata a favore di (6i).

4. L'ipotesi *-zione*

Si assuma, come sopra, che un'ipotesi sulla forma del suffisso *Xione* comporti ipotesi in qualche modo analoghe per i suffissi della 'famiglia'. Si assuma dunque l'ipotesi seguente:

11)	Cione / Cio / Corio / Core	(dove C = consonante)
-----	----------------------------	-----------------------

Procedendo ora ad una verifica di 11), elenco dei dati rilevanti in 12):

12) i)	interpreta+zione		interpreta+torio/tivo	informa+tore
	ammon+zione		interroga+torio/tivo	interroga+tore
ii)	*corre+zione	*inva+sione	*persua+torio/sivo	*deci+sore
	*inser+zione	*deri+sione	*succes+torio/sivo	*corret+tore

Da 12) risulta che l'ipotesi 11) non può essere un'ipotesi unitaria. Sebbene *-zione* sia comunemente la forma di citazione di questo suffisso, essa funziona solo per una sottoparte dei dati (i casi elencati in 12i)), ma non per quelli elencati in 12ii). Si noti che oltre ad essere controintuitiva per più ragioni (*corre+zione* presenta una base che non corrisponde alle nostre intuizioni; *succes+torio* presenta una segmentazione che appare del tutto arbitraria), l'ipotesi 11) è formalmente improponibile: in *interpreta+zione* il suffisso si aggiunge ad un tema verbale (radice più vocale tematica), in *inser+zione* il suffisso sembra aggiungersi ad una radice verbale, mentre in *corre+zione* il suffisso si aggiungerebbe ad una porzione ancora più piccola della radice. Tale disparità di comportamento non si riscontra altrove nella morfologia derivazionale dell'italiano.

Sembra pertanto necessario procedere ad un altro tentativo.

5. L'ipotesi *-ione*

Un'altra ipotesi formulabile è che il suffisso in questione sia *-ione*, vale a dire che la variabile X sia uguale a zero. Collegherò, come sopra, il suffisso alla famiglia di suffissi già vista:

13) *ione / ivc / orio / ore*

Si applichi ora 3) ad un insieme di dati:

14) i)	interpretato+ione	ii) invaso+ione	iii) interpretato+torio
	corrett+ione	deriso+ione	persuasorio
iv)	interpretato+ivo	v) informato+ore	
	descritt+ivo	corretto+tore	

L'ipotesi appena formulata funziona per tutti i dati in 14ii, iii), iv), v) con l'aggiunta di una Regola di Riaggiustamento come quella in 15):

15) Cancellazione di Vocale (CV)

$$V \rightarrow \emptyset / __ + V$$

[-acc]

La regola 15) dice che una Vocale atona passa a zero quando è seguita da un confine di morfema che è seguito a sua volta da Vocale. 15) è una regola molto ge-

nerale in una morfologia basata sulle parole (e non sui morfemi) ed è necessaria per tutti i tipi di derivazione (cfr. *vino* -> *vinaio*; *marcio* -> *marciume*; *fama* -> *famoso*; ecc.); non è perciò una regola ad hoc ma è indipendentemente motivata nella grammatica di una morfologia astratta). 15) dunque non comporta alcuna complicazione nella grammatica, ma non è sufficiente, da sola, a derivare le uscite corrette per i dati del tipo di 14i). Dopo che si è applicata CV, bisognerà infatti postulare l'operazione di una seconda Regola di Riaggiustamento come quella seguente:

16) (t)t -> [ts] / [+son] ___ +ione

La regola 16) dice che l'occlusiva dentale sorda semplice (o raddoppiata) passa all'affricata corrispondente quando è preceduta da un segmento sonorante e quando è seguita da un confine di morfema seguito a sua volta da suffisso *-ione*.

La menzione del segmento [+sonorante] è necessaria per evitare un'uscita scorretta come **dyes*[ts]ione, mentre la menzione del suffisso *-ione* è necessaria perché non è il segmento [j] che provoca il passaggio all'affricata: *condotta*+*iero* non fa infatti **condo*[ts]iero. La menzione del suffisso rende la Regola 16) una vera e propria Regola di Riaggiustamento nei termini di Aronoff: sono regole che operano dei riaggiustamenti nel contesto di morfemi specifici. La regola 16) funziona, ad esempio, col suffisso *-ione* e col suffisso *-iano* (cfr. *marce*/*marziano*, *lilliput*/*lillipuzano*) ma non con il suffisso *-iero* o *-iere* (cfr. *carretto*/*carrettiere*, *bancarota*/*bancarottiere*) (5).

Fin qui, l'ipotesi in 13) si rivela essere l'ipotesi migliore in quanto a) è un'ipotesi unitaria, b) dà conto dei dati senza complicazioni nella grammatica, c) elimina tutta la variazione suffissale (6). Una 'derivazione' di una parola come *amministrazione*, secondo quanto proposto, avrà dunque la forma in 17):

17)	lessico	[amministra]
	RF	[[amministra]+ato]
	RFP	[[[amministra]+ato]+ione]
	R.15)	∅ ∅
	R.16)	[ts]
	uscita	[amministrazione]

Si noterà, però, che l'ipotesi *-zione* e l'ipotesi *-ione* presuppongono forme di base diverse: *-zione* si aggiunge al tema del presente (*amministra*), *-ione* si aggiunge al tema del participio passato. Nel caso di *amministrazione* il participio passato è una forma *regolae*, nel caso di *decisione* o *correzione*, un participio passato irregolare. A questo punto si apre un problema relativo allo status del participio passato nel lessico. Nel paragrafo che segue, discuterò prima il participio passato irregolare e poi il participio passato regolare.

6. Il Participio passato nel lessico

Come è noto, la natura del participio passato è oggetto di molte discussioni. In quel che segue, proorrò delle soluzioni funzionali innanzi tutto all'oggetto in di-

scussione nel presente articolo e al quadro teorico qui adottato, ma tali che possano anche essere usate come punto di partenza per cercare di risolvere anche altri problemi che qui non affronto.

6.1. Il participio passato irregolare

Per quel che riguarda il participio passato irregolare, si ricordi che nel quadro sintatticista di SE il rapporto che veniva istituito tra una forma come *evade* e il derivato *evasive* era di tipo 'fonologico'; tale trattamento resta sostanzialmente lo stesso anche i lavori come quello di Aronoff, che, per dar conto dell'alternanza citata sopra propone la seguente derivazione:

18)		<i>evade</i> +ive
	spirantiz.	z
	desonoriz.	s
	uscita	<i>evasive</i>

Sostanzialmente, a procedura implicita in 18) è la seguente: date due forme lessicalmente collegate, si scelga una delle due forme come soggiacente e si derivi l'altra. Ma, com si vede in 18), il rapporto che viene istituito tra le due forme è sostanzialmente 'fonologico'. Questo risultato è la diretta conseguenza del quadro sintatticista di SE (e dei lavori ad esso collegati) dove gli unici componenti in grado di esprimere le capacità di computo della grammatica erano o il componente sintattico o il componente fonologico. Il trattamento 'fonologico' delle alternanze del tipo di quella appena vista era dunque una soluzione obbligata. Nel quadro lessicalista, invece, la grammatica è dotata di regole lessicali in grado di esprimere "relazioni lessicali", vi sono "regole di ridondanza" in grado di collegare voci lessicali, ecc. In breve, anche al componente lessicale sono assegnate capacità di computo, o, com meglio dice Jackendoff (1975): "We have thus abandoned the standard view tht the lexicon is memorized and only syntax is creative. In its place we have a somewhat more flexible theory of linguistic creativity. Both creativity and memoriation take place in both the syntactic and the lexical component" (p. 668).

La mia proposta, pertanto, è che il rapporto tra forma come *evade*/*evaso* sia rappresentato come un rapporto lessicale e non fonologico. Si può, ad esempio proporre che le entrate lessicali possano in certi casi essere complesse, cioè ad un'entrata primaria sia associata un'entrata secondaria e le due entrate siano messe in relazione d un qualche tipo di regola di ridondanza 'alla' Jackendoff. Nel nostro caso, si potrebbe assumere che l'entrata lessicale di un verbo irregolare comprenda sia il tema del presente che il tema del participio passato irregolare proprio come si propone normalmente che le varianti suppletive del verbo siano elencate nel lessico. La rappresentazione di verbi come *scrivere*, *perdere* sarebbe pertanto come in 19):

19)	$\left[\begin{array}{c} \text{scrive} \\ \text{scritto} \end{array} \right]_V$	$\left[\begin{array}{c} \text{perde} \\ \text{perso} \end{array} \right]_V$
-----	---	--

Anche in questo caso, è importante cercare di verificare se la modifica proposta è ad hoc oppure se può essere motivata in termini più generali. Si assuma, ad esempio, il seguente principio proposto da Lieber (1980):

20) Tutto ciò che dà origine a derivazione deve trovare posto nel lessico

Il principio in 20 dice, in altre parole, che le unità postulate nel lessico debbono funzionare "morfologicamente". Per quel che qui interessa, si può constatare che sia il tema del presente che il tema del participio passato (7) possono costituire la base di tutte le regole morfologiche postulate nel componente lessicale e cioè Regole di Flessione, Regole di Derivazione e Regole di Composizione:

21)	<i>lessico</i>	<i>flessione</i>	<i>derivazione</i>	<i>composizione</i>
	scrive	scriviamo	indescrivibile	
	scritto	scritti	scrittura	manoscritto
	perde	perdiamo	perdita	perdigiorno
	perso	perse	disperso	

La proposta di incorporare i temi del participio passato irregolare nel lessico si rivela dunque anche descrittivamente adeguata: i due temi sono necessari per il corretto funzionamento del componente morfologico. Se nel lessico fosse listato solo il tema del presente vi sarebbe bisogno infatti di molte altre Regole di Riaggiustamento.

6.2. I participi passati regolari

Per quel che riguarda i participi passati regolari, si sarà notato che in 17) ho definito la regola che deriva il participio passato come una Regola di Flessione, secondo quanto comunemente accettato dalla grammatica tradizionale. Tale assunzione è però in contrasto con il quadro della Fig. 1, dove si è assunto che le Regole di Flessione perino dopo le Regole di Derivazione. Siccome vi sono molti argomenti per credere che il modello nella Fig. 1 sia sostanzialmente corretto (8), è necessario rivedere l'assunzione implicita in 17) e cioè che le regole che derivano il participio passato regolare siano Regole Flessive.

Allen (1978) ha notato il problema ed ha osservato che, in inglese, vi sono forme in *-ed* che funzionano come aggettivi semplici rispetto alla modificazione aggettivale e alla complementazione (argomento distribuzionale) e che le forme in *-ed* di uno stesso verbo possono avere significati diversi (argomento semantico). Per l'argomento distribuzionale, si osservino i seguenti esempi:

- 22) i) He ws as $\left\{ \begin{array}{l} \text{happy} \\ \text{delighted} \end{array} \right\}$ as a child with a new toy (*by his friends)
- ii) He ws delighted by his friends
- i) He ws too $\left\{ \begin{array}{l} \text{bitter} \\ \text{confused} \end{array} \right\}$ to act responsibly (*by the strange turn of events)
- ii) He ws confused by the strange turn of events

Negli esempi in i) le forme participiali (*delighted, confused*) hanno una distribuzione simile a quella degli aggettivi (*happy, bitter*), mentre negli esempi in ii) hanno una distribuzione più "verbale" in quanto ammettono un complemento d'agente.

Per quel che riguarda l'argomento semantico, si considerino i seguenti esempi:

- 23) i) The door looks $\left\{ \begin{array}{l} \text{new} \\ \text{closed} \end{array} \right\}$ (*by Bill)
 ii) The door was closed by Bill

In i) *closed* è solo indicativo di uno stato e non si riferisce a stati precedenti, così *The door was closed* (con *closed* 'aggettivale' e non 'forma flessa') è vera anche se la porta non è mai stata aperta, ma ii) (dove *closed* è chiaramente una forma verbale) può essere vera solo se in uno stato precedente la porta era aperta.

Si osservi ancora che vi sono molte forme (come ad es. *determinato, eccitato, animato*, ecc.) che descrivono uno 'stato mentale' che contrasta col significato dei corrispondenti participi chiaramente verbali (cfr. *Giorgio è un uomo molto determinato* e *Il risultato fu determinato dagli elettori cattolici*). Infine, vi sono forme che derivano da verbi intransitivi e che pertanto non hanno la controparte 'passiva' (cfr. *La carta di identità è scaduta*).

Per dar conto di questi fatti, Allen propone che le forme come quelle in 22) siano derivate da due insiemi diversi di regole: le forme participiali in 22i) da Regole di Formazione di Parola e in 22ii) da Regole di Flessione: le forme in 22i) sarebbero pertanto aggettivi derivati e le forme in 22ii) forme flesse del verbo.

Allen ha il merito di aver sollevato il problema, ma la soluzione proposta non va esente da problemi. In primo luogo, si osservi che, nel sistema di Allen, i due tipi di uscita sono completamente irrelati. La grammatica rinuncerebbe cioè ad istituire un rapporto "lessicale" tra, poniamo, *determinato* aggettivo e *determinato* forma flessa. In secondo luogo, la RFP in questione cambia la categoria grammaticale della base da Verbo ad Aggettivo, il che significherebbe che nel caso in esame, si dovrebbe sostenere che le formazioni in *-ione* sono deaggettivali. Vale la pena pertanto di cercare un'altra soluzione (9).

Si considerino i seguenti dati:

- 24) i) La legge è inosservata
 ii) il suo orgoglio sembra ferito
 iii) Giorgio è molto annoiato
 iv) la donna amata è fuggita
 v) l'amata cugina non scrive più

In 24i) il participio passato (*osservata*) è negato con un prefisso negativo (*-in*) proprio come vengono negati gli aggettivi (cfr. *adatto/inadatto*); in 24ii) il participio passato (*ferito*) ricorre in posizione predicativa, proprio come gli aggettivi (cfr. *Giorgio sembra buono*) in 24iii) il participio passato (*annoiato*) è preceduto da una particella di grado, proprio come gli aggettivi (cfr. *molto alto*); in 24iv e v), infine, vi sono participi passati (*amata*) che possono ricorrere sia in posizione prenominali che in posizione postnominale, così come gli aggettivi possono ricorre-

re in queste due posizioni (cfr. *tavolo grande/grande tavolo*) e proprio come gli aggettivi sembrano essere più marcati il posizione prenominali.

Participi ed aggettivi condividono dunque delle proprietà distribuzionali in un ampio dominio di fenomeni. Tale fatto si può probabilmente spiegare in termini categoriali: Aoun (1981), analizzando i participi passati dell'arabo, ha infatti proposto che i participi passati siano definiti come [+V, +N], che è la definizione di Aggettivo nella proposta di Chomsky (1970):

25)

		+N	-N
+V	A/PP	V	
-V	N	P	

Se ora si suppone che le RFP invece di agire su categorie sintattiche (come Nome, Verbo, Aggettivo), agiscano su fasci di tratti sintattici, allora la derivazione del participio passato non avrà la forma in 26i) (che è quella tradizionale e quella utilizzata in 17)), ma a forma in 26ii):

- 26) i) [esata]_V → [[esalta]_V +ato]_V
 ii) [esata]_[+V, -N] → [[esalata]_[+V, -N] +ato]_[+V, +N]

La derivazione del participio passato come proposto in 26ii) ha diversi vantaggi su quella in 26i). Innanzi tutto, da un punto di vista formale, si osservi che 26ii) "cambia" dei tratti ([+, -N] diventa [+V, +N]), mentre 26i) non cambia nulla (Verbo della base 'esta' Verbo nell'uscita). Vi sono buoni argomenti per assumere che le regole che cambiano la categoria della base (o, nel nostro caso, i tratti sintattici della base) sono Regole di Derivazione, mentre regole che non cambiano la categoria (o i tratti sintattici) della base sono Regole di Flessione (10). In questo caso, 26i) può formalmente essere assimilata ad una Regola di Flessione, ma 26ii) non può essere assimilata ad una Regola di Flessione e dovrà essere considerata una Regola di Derivazione. In questo modo, la Regola che in 17) deriva il participio passato sarà una Regola di Derivazione e pertanto l'ipotesi delle regole ordinate della Fig. 1 può essere confermata dato che le Regole di Derivazione si possono applicare ripetutamente (cfr. *util-it-ar-ista*) senza alcun problema.

In secondo luogo, si osservi che una forma come *esaltato* può avere sia un comportamento verbale (G. *fu esaltato dalla nuova scoperta*) sia un comportamento nominale (può avere una flessione di tipo nominale: *esaltato/a/e/i*). Tale duplicità può ora essere spiegata agevolmente: del comportamento "verbale" è responsabile il tratto [+V], mentre del comportamento "nominale" è responsabile il tratto [+N].

Si osservi ancora che l'analisi appena proposta implica che una forma come *esaltate* venga analizzata come costituita da una base (*esalta*), più un morfema derivazionale (-ato), più un morfema flessivo (-e), una struttura assolutamente nor-

male nella morfologia dell'italiano (cfr. *famose, manzoniani, arredamenti*, ecc.) ma anche di tutte le lingue a me note. L'ipotesi invece che la regola di formazione del participio passato sia una regola flessiva, forzerebbe ad analizzare la stessa parola come "base+morfema flessivo+morfema flessivo", una struttura un po' 'sospettata', dato che le regole Flessive non sembrano avere proprietà ricorsive (cfr. Scalise, 1983).

Infine, si noti che l'ipotesi che le RFP agiscono su tratti rende conto perfettamente della distribuzione del suffisso di cui ci stiamo occupando, nei termini della selezione delle basi che esso effettua. Si considerino gli esempi in 27):

27)	i)	amministrato+ione	amministrazione
	ii)	deiso+ione	decisione
	iii)	ribelle+ione	ribellione

In 27) si vede infatti che il suffisso si può aggiungere ad una base decisamente verbale come *amministrato* (cfr. *amministrato da Giorgio* versus **molto amministrato*), ad una base ambigualmente verbale ed aggettivale come *deciso* (cfr. *deciso da Giorgio* e *molto deciso*) e ad una base decisamente aggettivale come *ribelle* (cfr. **ibelle da Giorgio* versus *molto ribelle*). Le basi *amministrato*, *deciso* e *ribelle* possono infatti essere tutte accomunate dal tratto [+V], come risulta dalla definizione in 25).

Un altro vantaggio dell'analisi proposta per i nominali in *Xione* è che permette un'analisi differenziata di parole la cui struttura di superficie è simile ma la cui 'storia derivazionale' è diversa. Si considerino gli esempi in 28):

28)	colloc	{ mento zione	fonda	{ mento zione	perturba	{ mento zione
-----	--------	---------------------	-------	---------------------	----------	---------------------

Se l'analisi morfologica disponesse solo dello strumento della segmentazione, saremmo forzati a concludere che le coppie di parole in 28) abbiano la stessa struttura e, in particolare che i suffissi *-mento* e *-zione* si aggiungano allo stesso tipo di basi, nel caso specifico il tema del presente. Ma che le cose non stanno così è provato dal fatto che prima del suffisso *-mento* si trovano solo le vocali *a* ed *i*, e non tutte le possibilità viste in 8) davanti a *-zione*, come si può vedere in 29):

29)	raffreddamento	discernimento
	ripiegamento	rifornimento
	sbacchiamento	concepimento

Si osservi ancora che nel caso di derivati in *-mento* da verbi irregolari, la base non è mai ambigua: è sempre costituita dal tema del presente, al contrario di quanto si verifica per *-zione*, la cui base è sempre quella del tema del participio passato:

30)	[rifrangere rifrato	→	rifrangimento	*rifrangizione
		→	*rifrattimento	rifrazione

unge]	→	ungimento	*ungizione
unto]	→	*untimento	unzione
[iscuote]	→	riscuotimento	*riscuotizione
[iscosso]	→	*riscossimento	riscossione

Ora, l'alternanza prefissale *a/i* è tipica dei suffissi che si aggiungono al tema del presente *c* più generalmente, è tipica di tutti i livelli della morfologia e quindi anche della composizione, come si può vedere in 31)

31)	<i>derivazione</i>	<i>composizione</i>
	olteggiam ^{ento}	lavapiatti
	finim ^{ento}	dormiveglia

Le due vocali in questione rappresentano le vocali tematiche del verbo e più precisamente *a* : trova in derivati e composti con base 'Verbo della prima coniugazione' ed *i* in derivati e composti con base 'Verbo di altre coniugazioni':

32)		<i>derivazione</i>	<i>composizione</i>
	Verbo Con	mangiabile	grattacielo
	Verbo I Con	indecidibile	rompiscatole
	Verbo II Con	convertibile	saliscendi

Concludendo, si è visto che la soluzione proposta nei paragrafi precedenti e il modello che la sostiene permettono analisi differenziate, laddove una morfologia di superficie non avrebbe modo di offrire che un'analisi unica che si dimostra incompatibile con i fatti.

7. Base delle formazioni in *-Xivo, Xorio, Xore*

Prima di passare a discutere un altro insieme di dati che sostiene l'ipotesi secondo cui le RP agiscono su tratti sintattici, vorrei discutere un ultimo punto relativo alle formazioni in *Xivo, Xorio, Xore*.

Aronoff, utilizzando alcune osservazioni di Martin (1972), sostiene che in inglese le forme in *Xive, Xory, Xor* derivano dalle corrispondenti forme in *Xion*.

La prima osservazione di Martin è che non si trovano forme in *Xive*, ecc. alle quali non corrisponda un Nome in *Xion* e che si trovano, invece, formazioni in *Xion, Xive* alle quali non corrisponde un Verbo, come in 33):

33)	<i>Xion</i>	<i>Xive/ory</i>	<i>Xor</i>	<i>X</i>
	locomtion	locomotive	locomotor	*locomote
	retribtion	retributive/ory		*retribute
	gustaton	gustatory		*gustate

La seconda osservazione è che quando *X* ricorre indipendentemente e la semantica di *X* e di *Xion* non corrisponde esattamente, il significato di *Xive*, ecc. cor-

risponde sempre a quello di *Xion*. Ad esempio, nell'insieme *communicate, communication, communicative* 'comunicare, comunicazione, comunicativo', il Verbo ha un significato connesso al sacramento della Comunione che il Nome e l'Aggettivo non condividono. Nell'insieme *induce, induction, inductive* 'indurre, induzione, induttivo', invece il Nome denota un tipo di ragionamento e l'Aggettivo condivide tale accezione mentre il Verbo non la condivide.

La terza osservazione è diacronica: Martin ha trovato indicazioni secondo cui i Nomi in *Xion* sono stati introdotti nella lingua prima delle corrispondenti forme in *Xive*.

Sulla base di questi tre argomenti, Aronoff sostiene dunque che le formazioni in *Xive* ecc. sono tutte derivate da formazioni in *Xion* e propone di dar conto di questi fatti ricorrendo ad una regola di troncamento (cioè un RR) nel modo seguente:

34) *gress + ion + ive*
 1 2 3 ==>
 1 Ø 3

La Regola 34) dice che le formazioni in *Xive* derivano da nominali in *Xion* tramite una regola che cancella il suffisso nominale.

Tutti e tre gli argomenti suesposti sono criticati convincentemente da Zwanenburg (1980), per quel che riguarda il francese. Applicherò ed estenderò all'italiano le obiezioni di Zwanenburg ai primi due argomenti, mentre per l'argomento diacronico rimando a Zwanenburg che dimostra come, almeno per il francese, l'affermazione di Martinon è vera.

Il primo argomento è, in realtà, diviso in due parti, la prima delle quali asserisce che non si trovano parole in *Xive*, ecc. cui non corrispondano parole in *Xion*. Tale affermazione è smentita dai dati dell'italiano, come si può vedere in 35):

- 35) i) alternativo, causativo, dubitativo, accrescitivo, ...
 ii) didattico, amatorio, sanatorio, minatorio, ricattatorio, ...
 iii) accompagnatore, amatore, bestemmiaatore, calcolatore, ...

In 35) sono elencate formazioni cui non corrisponde alcuna formazione in *Xion*. Né varrebbe un argomento 'di salvataggio' che sostenesse che le forme in *Xive*, ecc., sono comunque derivate da un nominale (per es. *accrescimento/accrescitivo*), dato che il nominale corrispondente a *dubitativo* è *dubbio* per il quale non si possono postulare regole del tipo di quella in 34).

La seconda parte del primo argomento asserisce che esistono formazioni in *Xive*, ecc. cui non corrisponde un verbo. L'osservazione è vera, anche se non c'è coincidenza tra i dati dell'inglese e quelli dell'italiano che, come si vedrà, vanno in senso opposto alle intenzioni di Aronoff. Gli esempi di Aronoff sono i seguenti:

- 36) *incise
 *gustate
 *locomote *illude
 *maledict *valedict
 *retribute

- *emulse
- *revulse

In italiano, questi verbi esistono: *incidere, gustare, maledire, illudere, retribuire, rivolgere. Emulgere* è voce dotta e se non esiste *valedire* deve essere per una lacuna accidentale, dato che esistono sia il citato *maledire* che *benedire* (che in inglese non esistono, pur esistendo *benediction* e *malediction*). L'unico verbo che non esiste è *locomuovere*, ma la sua non esistenza è spiegabile, dato che *locomotiva* è un prestito. Ritornerei sul significato di questi dati dopo aver discusso il secondo argomento che non pare problematico.

Anche al secondo argomento esistono controesempi netti, come si vede in 37), (dove i significati 1, 2, ecc. sono desunti da Zingarelli 1970):

37)	adrire	adesione	adesivo
	1. essere attaccato	-	+
	2. parteggiare	+	-
	spedire	spedizione	speditivo
	1. brigare	-	+
	2. inviare	+	-
	terzare	tentazione	tentativo
	3. cercare di corrompere	+	-
	4. cercare di uscire	-	+

Da 37) risulta che tutti i significati dei derivati sono già presenti nel verbo e che sono poi variamente distribuiti (in modi che non cercherò qui di analizzare) ma, soprattutto, che i significati selezionati dalle formazioni in *Xivo* non corrispondono necessariamente a quelli selezionati da *Xione*.

Quanto si è osservato per l'italiano può pertanto farci concludere che le formazioni in *Xivo* si aggiungono direttamente al verbo, ciò che ha come diretta conseguenza che si può fare a meno delle regole di troncamento proposte da Aronoff per la derivazione delle forme in *Xivo*.

Ritornando ora alla seconda parte del primo argomento, si osservi che in effetti, esistono formazioni in *Xivo* cui non corrisponde *X* (e cui non corrisponde nemmeno un nominale in *Xione*) come si può constatare in 38):

38)	probativ
	laudativ
	lassativ
	putativ

La discussione e gli esempi che precedono dimostrano: a) che le formazioni in *Xivo* non derivano da formazioni in *Xione* ma che derivano direttamente dal verbo

e b) che il suffisso *-ivo* può aggiungersi a voci che non sono "parole" a tutti gli effetti. Relativamente al punto b), bisogna infatti osservare che per Aronoff è fondamentale riuscire a sostenere che le formazioni in *Xive* derivano da una parola in *Xion* per salvare la sua ipotesi della "morfologia basata sulle parole". Vale la pena di riportare il suo ragionamento per intero:

- 39) Direct counterevidence to the theory that words are formed from words would be a case in which there are several words formed from the same stem, but in which the stem never shows up as a word itself. Of course, if there are only one or two such a words, we might reasonably hypothesize that the nonoccurring stem has unaccountably dropped out of the language after having done its duty, or that like the case of *aggress/aggression* we are dealing with a borrowing from a language which happens to have a similar morphology. However, when we find many stems which exhibit this peculiar phenomenon, and with the same affixes, we might reasonably hypothesize a regular rule deriving the various forms from the stems, and this would be an impossible rule in our theory. (1976, p. 29)

In italiano, oltre agli esempi elencati in 38), dove il suffisso non si aggiunge ad una parola esistente, esistono altri casi simili e validi per tutti gli altri suffissi qui esaminati. Si considerino, infatti le seguenti parole:

- 40) percezione
 concezione
 defezione
 iniezione
 selezione
 collezione
 digestione

Tutte le parole in 40), così come quelle di 38) derivano da basi che non sono "parole" esistenti della lingua italiana, ma sono "stems" nella definizione di Aronoff qui sopra, in 39, e "semiparole" nella definizione che ho proposto altrove (cfr. Scalise 1983).

Con "semiparola", intendo un'unità del lessico che non può comparire in superficie senza essere derivata o composta ma che funziona morfologicamente come le altre unità del lessico: *nauta*, ad es., non può comparire in superficie senza essere o derivata (*nautico*) o composta (*astronauta*). Così, ad es., la base di *digestione* sarà la "semiparola" *digesto* che può essere sia suffissata (*digestione*) sia prefissata (*indigesto*). Le semiparole sono marcate con una categoria lessicale maggiore: *nauta* sarà marcato come sN, cioè 'semiparola-Nome' dato che può essere la base di un suffisso come *-ico* che prende Nomi come base (cfr. *storia/storico*) e *digesto* sarà marcato come sA, cioè 'semiparola-Aggettivo', dato che può essere la base di un prefisso negativo come *-in* che si aggiunge ad Aggettivi (cfr. *eguale/inequale*) o di un suffisso come *-ione* che può aggiungersi anche a basi marcate come Aggettivo (cfr. gli esempi in 27)).

E' importante ricordare che le RFP sono regole che funzionano "solo una volta"

(cfr. Halle 1973; Aronoff 1976), vale a dire che funzionano "generativamente" quando le parole vengono formate per la prima volta ma che funzionano altrimenti (quando le parole sono elencate nel lessico) come regole di ridondanza (vale a dire come regole che valgono per analizzare le parole esistenti).

Il quadro di morfologia qui composto è pertanto diverso da quello di Aronoff nel senso che prevede che le RFP possono funzionare 'anche' su parole astratte, come temi verbali o come "semiparole". È però diverso anche dai modelli che pongono alla base dei processi morfologici il morfema: il tema verbale è infatti qualcosa "di più" di un morfema (è costituito da radice più vocale tematica) e qualcosa "di meno" di una parola (è una "parola" astratta che non compare in superficie se non dopo l'applicazione di almeno una RFP).

8. I tratti sintattici e l'ipotesi della base unica

L'ipotesi secondo cui i processi derivazionali agiscono su tratti sintattici e non su categorie sintattiche è stata formulata sopra per trattare un caso specifico (l'analisi dei nomina in *-ione*) ma la sua portata è più generale, come si può vedere dalla discussione che segue, dove dimostro che l'adozione di questa ipotesi permette una formulazione descrittivamente più adeguata del "principio della base unica". Tale principio è stato formulato nei seguenti termini:

- 41) We will assume that the syntacticosemantic specification of the base, though it may be more or less complex, is always unique. A WFR [Word Formation Rule] will never operate on either this or that. The seeming counterexamples to this I have found can be analyzed as separate rules whose operation happens to be homophonous (Aronoff, 1976, p. 48)

41) significa che un suffisso non può aggiungersi a basi marcate come Nome e a basi marcate come Aggettivo: se ciò succede vuol dire che si tratta di suffissi diversi omofoni. Un suffisso si aggiungerebbe, dunque solo e soltanto ad una classe di parole, o Nom, o Verbi, o Aggettivi. In quel che segue, mostrerò come l'ipotesi della base unica non può essere mantenuta nella forma in 41), che è troppo "forte". L'ipotesi può però essere mantenuta a patto che la si modifichi e un modo per farlo è ricorrere alla notazione in tratti proposta sopra.

Per cominciare si considerino tutti i suffissi che nell'elenco di Tekavčić (1972) sembrano potersi aggiungere a basi categorizzate diversamente (escludendo cioè tutti i casi in cui un suffisso si aggiunge ad una base unica, come ad es. *-aio*, che si aggiunge solo a Nomi):

42)	i)	-anza	V,A	->	N	ignoranza (da entrambe le categorie)
	ii)	-ata	V	->	N	telefonata
			N	->	N	giornata
	iii)	-eggiare	N	->	V	guerreggiare
			A	->	V	biancheggiare
	iv)	-enza	V	->	N	accoglienza
			A	->	N	scemenza

v)	-esiro	A → N	umanesimo
		V → N	incantesimo
vi)	-ia	A → N	cortesia
		N → N	maestria
vii)	-ic-	A → V	zoppicare
		N → V	nevicare
		V → V	affumicare
viii)	-ingo	N → A	ramingo
		A → A	solingo
		V → A	guardingo
ix)	-ino	N → A	pecorino
		V → N	imbianchino
		N → N	postino
x)	-ismo	N → N	petrarchismo
		A → N	socialismo
		V → N	determinismo
xi)	-ista	id.	
xii)	-(i)a	A → N	gioventù
		N → N	schiavitù
xiii)	-ume	N → N	pagliume
		A → N	sudiciume

Dall'elenco in 42 risulta molto evidente che l'ipotesi della base unica, almeno nella formulazione "forte" di Aronoff non funziona: vi sono molti casi in cui un suffisso si aggiunge a basi con etichette sintattiche diverse. Se ora si modifica l'ipotesi della base unica ricorrendo ai tratti sintattici dati in 25) e che qui ripeto in forma modificata in 43):

43)	Aggettivo	Verbo	Nome
	$\begin{bmatrix} +N \\ +V \end{bmatrix}$	$\begin{bmatrix} -N \\ +V \end{bmatrix}$	$\begin{bmatrix} +N \\ -V \end{bmatrix}$

si consta che i casi i), iii), iv), v), vi), xii) e xiii) cessano di essere problematici, infatti, i casi i), iv), v), sono casi in cui un suffisso si aggiunge a Verbi ed Aggettivi, vale a dire a due categorie entrambe [+V] e i casi iii), vi), xii), xiii) sono casi in cui un suffisso si aggiunge a Nomi e ad Aggettivi, vale a dire a due categorie entrambe [+N].

Anche per la versione modificata della base unica restano però dei problemi. Considererò prim i casi in cui un suffisso sembra aggiungersi a tre basi categorialmente diverse (N, V, A) e cioè vii), viii), x) e xi) e poi i casi in cui un suffisso sembra aggiungersi a due basi categorialmente diverse (N e V) non riassumibili in un unico tratto all'interno della teoria X-barra in 43).

8.1. N, V, A +suffisso

Secondo Tekarić, -ic- si può aggiungere ad A, N e V. Non è però del tutto chiaro se -ic- sia un suffisso vero e proprio: vi sono casi in cui sembra piuttosto

un infisso con valore frequentativo (cfr. *inciampare/inciampicare*). L'esempio *affumicare*, però, non sembra un caso di V → V; se si tratta di una formazione parasintetica (come lo stesso Tekavčić nota), la base è N e non V. Si trovano diverse basi che sono Nomi (come *moccicare*, *barbicare*) ma *-ic-* non sembra derivare Verbi da Verbi da solo. Se si assume che la forma del suffisso sia *-icare*, allora questo suffisso deriva da Verbi da Nomi e da Aggettivi, non da Verbi. Se si elimina, quindi, la base Verbo, allora il suffisso non rientra più tra i casi problematici della versione indebolita della base unica.

Il caso ix) nn è particolarmente significativo. Il dizionario inverso (Zanichelli, 1970) registra le seguenti voci: *casalingo*, *solingo*, *ramingo* e *guardingo*. Si tratta pertanto di una regola non produttiva e, con le parole di Aronoff (1976, p. 48) "...the rule investigated must be a reasonably productive one, for, as we have seen, less productive rules tend to be less coherent, and we should expect more variation and exceptional behavior with such rules".

Stessa cosa si può dire per x.) e xi.): su una lista interminabile di nomi in *-ista* e *-ismo* che derivano da basi in N o in A, il dizionario registra solo *apprendista*, *determinista*, *arrivista* e *determinismo*, *arrivismo*, rispettivamente, che possono derivare da V. E' quindi possibile, anche in questo caso, sostenere che le regole (che esprimono la "regolarità" dei processi) che aggiungono questi due suffissi sonoproduttive solo con basi N e con basi A, ancora una volta un accoppiamento nn problematico.

Da questo breve esame, sembra risultare, dunque, che in italiano non vi sono suffissi che si aggiungono regolarmente a tre basi categoriali diverse. Passiamo quindi ai suffissiche sembrano aggiungersi a N e a V.

8.2. N, V + ata

Il suffisso *-ata* si presenta in termini più complessi. In primo luogo, comincerò con l'osservare che il suffisso *non* si aggiunge ad Aggettivi: in tutti i casi in cui la base sembra aggettivale, si tratta di un aggettivo "sostantivato" (cfr. *birichinata*, *stupida*). In secondo luogo, vale la pena di osservare che questo suffisso ha una semantica piuttosto elaborata; si riscontrano infatti diverse parafrasi possibili:

44)	i)	'colp di X'	piede	->	pedata
	ii)	'quantità contenuta in X'	cucchiaino	->	cucchiainata
	iii)	'singolo atto di X'	guardare	->	guardata
	iv)	'attoda X'	cretino	->	cretinata
	v)	'insieme di X'	cancello	->	cancellata
	vi)	'perido di tempo'	anno	->	annata
	vii)	'prodto di X'	arancio	->	aranciata

Dal punto di vista che sto qui discutendo, 44iii) si oppone a tutti gli altri casi, infatti in 44iii) la base è un Verbo mentre in tutti gli altri casi la base è un Nome.

Si considerino ora le seguenti tre parole con base verbale:

- 45) camminata
 dormita
 bevuta

La parafrasi è dello stesso tipo in tutte e tre le parole (singolo atto di X), il pattern accentuato anche, e vi è una chiara distribuzione: *-ata* compare con un verbo della prima coniugazione, *-uta* con un verbo della seconda e *-ita* con un verbo della terza. Si noti, però, che, in questo caso, non si possono postulare delle regole di allomorfia della base che diano conto dei cambiamenti della vocale. Non si può, in altre parole, postulare che alla base delle parole in 45) vi siano derivazioni come quelle in 46) con una successiva regola di allomorfia della base (come per es. *e* -> *u* in 46iii):

- 46) i) cammina+ata
 ii) dormi+ata
 iii) beve +ata

Se si postulasse, infatti, una derivazione di questo tipo, non si otterrebbe l'uscita corretta in quanto la Cancellazione di Vocale opererebbe sulla vocale tematica del verbo portando a *camminata*, **dormata*, **bevata*.

Un'altra soluzione potrebbe essere di postulare un suffisso *-Xta*, dove i valori di *X* dovrebbero essere poi determinati da regole contestuali del tipo *X* -> *a* nel contesto 'Verbo della prima coniugazione', *X* -> *u* nel contesto 'Verbo della seconda coniugazione' e *X* -> *i* nel contesto 'Verbo della terza coniugazione'. Ma, come si ved, il problema è analogo a quello incontrato nell'analisi di *-ione*: ci si trova cioè di fronte a un caso di variazione e bisogna attribuire tale variazione o alla base o al suffisso. La seconda delle due soluzioni appena viste potrebbe funzionare da punto di vista formale (al contrario della prima) ma necessita di regole per introdurre segmenti che sono già presenti nella base qualora si sia disposti (allo stesso modo visto per *-ione*) a sostenere che la base è il participio passato. Invece (c 46), si può dunque porre 47) come base delle formazioni in questione:

- 47) cammi nato
 dormi to
 bevuto

Che la base dei verballi in *-ata* sia il participio passato è già stato sostenuto, per esempio da Ierczeg (1972). Si osservi, però, che, prendendo alla lettera questa affermazione si dovrebbero postulare derivazioni come le seguenti:

- 48) camminato+ata
 bevuto +ata
 dormito +ata

Ma anche questa derivazione appare piuttosto complessa da trattarsi formalmente:

vi sarebbe bisogno infatti di regole di cancellazione che operino sia sulla base che sul suffisso, cancellando la *o* della base e la prima *a* del suffisso, rispettivamente.

Una soluzione che rispetta la conclusione secondo cui il suffisso si aggiunge al participio passato e che richiede il minimo di operazioni è invece di postulare che il suffisso sia in *a*. In questo caso, l'unica operazione richiesta è la solita Cancellazione di Voale, come si vede nelle seguenti derivazioni:

49)		camminato+a	bevuto+a	dormito+a
	CV	∅	∅	∅
	usita	camminata	bevuta	dormita

Si osservi ora che la variazione osservabile quando la base è verbale (*-ata/-ita/-uta*) non si ritrova quando la base è nominale. In questo caso, il suffisso è sempre *-ata* e, ancora, l'unica operazione necessaria è CV:

50)		gomito+ata	forchetta+ata	giorno+ata
	CV	∅	∅	∅
	uscta	gomitata	forchettata	giornata

Aronoff (1976, p.48) ha indicato due tipi di prove per verificare se un suffisso non debba essere analizzato in realtà come due suffissi diversi. In primo luogo, è necessario assicurarsi che i due suffissi abbiano semantiche diverse e in secondo luogo è necessario rinvenire dei comportamenti formali diversi: per *-ata* entrambi i criteri sono soddisfatti. Nel caso in esame, non solo è stato possibile postulare che ci trovo di fronte a due suffissi diversi, ma anche attribuire una forma diversa ai due suffissi *-ata* che si aggiunge a basi nominali e *-a* che si aggiunge a basi verbali. Anche questo suffisso, pertanto, non costituisce un controesempio all'ipotesi della base unica così come l'ho riproposta. Resta un ultimo suffisso problematico ed è *-ino* (caso ix), che prendo in esame nel paragrafo seguente.

8.3. N, V +ino

Il caso di questo suffisso, al contrario dei precedenti, è più difficile. Si considerino i seguenti esempi:

51)	i)	alino	ii)	scribacchino	iii)	postino
		orcino		attacchino		bagnino
		orallino		traffichino		stagnino
		sinino		imbianchino		questurino
		terino		galoppino		vetturino
		sporino		chiaccherino		
		procorino		canterino		
		aurino		spazzino		
			ii')	scaldino	iii')	pennino
				frullino		cerino

macinino
passino

polsino
stoppino

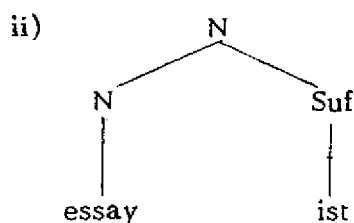
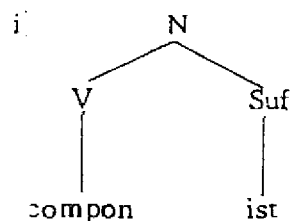
Per cominciare, si può sgomberare il campo da due gruppi di dati spuri: mentre sembra che le forme in ii') siano il corrispondente non animato delle forme in ii), lo stesso non si può dire delle forme in iii') che non sono, ovviamente, il corrispondente non animato in iii) ma dei diminutivi, ormai lessicalizzati. Le forme in i) (che Tekavčić sembra considerare allo stesso livello delle forme elencate in ii) e in iii) sono evidentemente il prodotto di una regola diversa dalla regola che produce le forme in i) e in iii); hanno infatti una semantica diversa e diversa è la categoria in uscita: le forme in i) sono Aggettivi mentre le forme in ii) e in iii) sono Nomi. Si tratta di un caso previsto da Aronoff, vale a dire regole la cui operazione è omofona ma che debbono essere distinte.

Ciò detto, resta però il fatto che ci si trova di fronte a una regola che aggiunge *-ino* con la stessa semantica a Nomi e a Verbi (i casi in ii) e in iii)) vale a dire a due categorie che non sono riconducibili ad un denominatore comune nei termini della teoria X-barra qui utilizzata. Anche volendo sostenere che in ii) e in iii) vi siano dei casi ambigui (volendo cioè sostenere che *traffichino* e *galoppino* in ii) derivano rispettivamente, dai nomi *traffico* e *galoppo*, e che, al contrario, *bagnino* e *stagnino* in iii) derivano rispettivamente dai verbi *bagnare* e *stagnare*, restano casi come *spazzino* in ii) e *postino* in iii) che non possono essere ricondotti, rispettivamente a Nomi e a Verbi. In parole come *postino* e *spazzino* uno 'sesso' suffisso si aggiunge a Nomi e a Verbi, con la stessa semantica (approssimativamente 'persona che esercita un mestiere connesso con X') formando parole con la stessa categoria lessicale in uscita (N) e con gli stessi tratti ([+umano]).

8.3.1. Un suffisso o due?

A proposito di problemi come quello esposto nel paragrafo precedente, H. v. d. Hulst e M. Moortgat mi hanno fatto osservare che un caso simile esiste con suffisso olandese *-it* '-ista'. Le due parole *componist* 'compositore' e *essayist* 'saggista' hanno la seguente struttura:

52)



Se ora si guarda il loro significato, avremo rispettivamente le seguenti parafrasi i) 'qualcuno che compone X', ii) 'qualcuno che [predicato] saggi'. In ii) vi sarebbe cioè un predicato astratto, dato che 'saggista' può essere qualcuno che 'scrive', 'compone', 'pubblica' ecc. saggi. Tra *componist* e *essayist* vi sarebbe, in altre parole, la stessa differenza che si ritrova nei composti di tipo Verbo-Nome

e Nome-Nome: nei primi il significato è univocamente determinato dal predicato esplicito (cfr. *potalettere*) mentre nei secondi esiste un rango di significati possibili (cfr. *mobile bar*: 'mobile (fornito di liquori come un) bar', 'mobile (che ha la forma di un banco di un) bar', ecc.). Questa diversità rispetto al significato vale anche per le parole in *-ino*. *V+ino* è 'qualcuno che per mestiere V' mentre *N+ino* è 'qualcuno che per mestiere [predicato] N'; così *stagnino* può essere 'qualcuno che per mestiere lavora/ripara (ecc.) lo stagno'.

A questo punto, mi riesce difficile optare per una soluzione netta, posso soltanto cercare di impostare il problema in termini più chiari di quanto è stato fatto finora. Ci si può chiedere, per esempio, quali siano i requisiti minimi indispensabili per decidere se si trova di fronte ad uno o a due suffissi.

Si consideri la forma di una RFP:

$$53) \quad \left[\begin{array}{c} \text{X} \\ \text{Ta} \end{array} \right]_{\text{Y}} + \text{Suf} \quad \left[\begin{array}{c} \text{Y} \\ \text{Tb} \end{array} \right] \quad (\text{semantica di Y})$$

53) dice che una RFP si aggiunge ad una base categoriale X con tratti sintattici α e forma una parola nuova marcata con la categoria Y e con tratti sintattici β . Ognuna di queste informazioni è necessaria per il buon funzionamento delle RFP:

X: *-mento* si aggiunge a Verbi e non ad Aggettivi

Ta: *-bile* si aggiunge a Verbi transitivi e non a Verbi intransitivi

Y: *-ino* che forma Aggettivi è diverso da *-ino* che forma Nomi (*salino* vs. *postino*)

Tb: *-aio* col tratto [+umano] è diverso da *-aio* col tratto [-umano] (*fioraio* vs. *letamaio*)

A queste informazioni, bisogna aggiungerne altre come ad es.

- Allomorfia di Suf (si è visto che quando uno 'stesso' suffisso presenta allomorfia con un tipo di basi e non la presenta con un altro tipo di basi, è plausibile postulare che i suffissi siano due suffissi diversi).
- Combinabilità con Y con altri suffissi. In base a questo criterio, Aronoff distingue due suffissi *-able* '-abile'; *-able1* può essere seguito da *-ness* ma non da *-ity*, mentre *-able2* può essere seguito sia da *-ness* che da *-ity*.
- semantica di Y si è visto sopra che è in qualche modo possibile attribuire semantiche diverse ai derivati *N+ino* e *V+ino*.

In conclusione, quello che in futuro bisognerebbe fare relativamente al problema "uno o due suffissi" è di stabilire quale fattore o quale combinazione di fattori del tipo di quelli elencati qui sopra debbono essere diversi in due regole per poter sostenere che siamo di fronte a due suffissi diversi. Nel caso di *-ino* visto sopra, ad es., la differenza semantica è sufficiente a sostenere che si tratta di due suffissi diversi? Come ho detto sopra, al punto in cui ci troviamo non mi sembra pos-

sibile rispondere a modo netto e preferisco lasciare aperto il problema.

9. Riassunto delle conclusioni

In questo articolo, ho analizzato i nominali in *-zione*, prendendo in esame diverse alternative. L'ipotesi che il suffisso sia *-azione*, come sostiene Tekavčić, richiede una grande quantità di regole di allomorfia sia della base che del suffisso. È stata scartata anche un'ipotesi *-zione* in quanto darebbe conto solo parzialmente dei fatti osservabili. Supponendo invece che il suffisso in questione sia *-ione* e che si aggiunga a basi 'Participio passato', si giunge ad una soluzione soddisfacente dal punto di vista formale; è una soluzione 'unitaria' (rispetto alla 'famiglia' di suffissi entro cui *-ione* si inserisce: *-orio*, *-ivo*, *-ore*), che richiede due regole di riaggiustamento che sono indipendentemente motivate nella grammatica. Si è cercato poi di dimostrare come, per una teoria coerentemente lessicalista, sia non solo vantaggioso ma anche necessario che i participi passati irregolari vengano elencati nel lessico come entrate secondarie del tema del presente: in questo modo, il rapporto *ti*, per es. *decide* e *deciso* può essere correttamente inteso come un rapporto lessicale e non fonologico (come si assumeva in SPE, vale a dire all'interno di un quadro sintatticista). Ho poi discusso lo status della regola che forma il participio passato regolare ed ho sostenuto che si tratta di una regola di derivazione e non di flessione. Per arrivare a questa conclusione ho impiegato la teoria X-barra, cercando di mostrare come questa soluzione sia soddisfacente sia dal punto di vista formale che da quello descrittivo.

Ho poi analizzato l'ipotesi di Aronoff secondo cui le formazioni in *Xive*, ecc. si aggiungerebbero a nominali in *-zion*; tale ipotesi si è rivelata insostenibile per l'italiano (11) e ne è dovuto concludere che l'ipotesi della morfologia "basata sulle parole" deve essere interpretata come morfologia basata sulle parole "astratte".

Ho infine verificato ulteriormente l'ipotesi che i processi derivazionali si applichino a tratti sintattici e non a categorie sintattiche. Quest'ipotesi è stata utilizzata per modificare l'ipotesi della base unica di Aronoff: ricorrendo ai tratti sintattici è possibile mantenere l'ipotesi in una forma modificata che si può riassumere in questi termini: a parte un caso (il suffisso *-ino*) è vero che un suffisso non si aggiunge a basi che non possano essere accomunate da un tratto sintattico comune. Così, esistono suffissi che si aggiungono solo ad una base (*-mento* si aggiunge solo a Verbi, *-oso* solo ad Aggettivi, ecc.) ma esistono suffissi che si possono aggiungere a Nomi e ad Aggettivi (due categorie accomunate dal tratto [+N]) e suffissi che si possono aggiungere ad Aggettivi e Verbi (due categorie accomunate dal tratto [+V]). A questa conclusione si è giunti analizzando dettagliatamente alcuni possibili controesempi, come il suffisso *-ata* (per il quale si è proposto che esistano in realtà due forme di suffissi: *-ata* che si aggiunge a Nomi e *-a* che si aggiunge a Verbi) e il suffisso *-ino* per il quale non è stata proposta una soluzione specifica. Si è infine visto in che termini si possa impostare il problema di come decidere quando un suffisso è in realtà analizzabile come "due" suffissi diversi.

NOTE

*Il presente articolo è una versione modificata di una parte del IV Capitolo di Scalise (1983) e rappresenta il testo (leggermente allargato) di una comunicazione al IX Incontro di Grammatica Generativa, tenuto a Venezia il 26 febbraio 1983. Ringrazio Renato Ciga, Irene Vogel e Domenico Silvestri per aver letto e discusso una precedente versione del manoscritto.

(1) Per la funzione dei cosiddetti "tratti di stratificazione" (*stratal features*), cfr. Saciuk (1969), più recentemente, Aronoff (1976) e Williams (1981).

(2) Aronoff avanza delle proposte per il trattamento delle due varianti *-ition / -ution* ma non sembra volerne accreditare una con convinzione.

(3) Tekavčić, in realtà, conduce il suo ragionamento sui nominali in *-mento* e poi lo estende ai nominali in *-zione*. Come si vedrà più sotto, questa estensione non è legittima, dato che i due suffissi selezionano basi diverse.

(4) Tekavčić chiama 'lessema' ciò che qui si chiamerà 'base'.

(5) Le regole del componente morfologico funzionano in due sensi: per creare parole nuove e per analizzare parole esistenti. Valgono quindi anche per prestiti come *lillipuziano* anche se, per così dire, in senso inverso.

(6) Restano, a dire il vero, casi di allomorfia della base (cfr. Scalise 1983), che però non sembrano eliminabili in alcuna teoria.

(7) Per argomenti secondo cui la rappresentazione del verbo nel lessico è costituita dal tema verbale cfr. De Boer (1978) e Scalise (1983). Chiamerò una forma come scritto 'tem' del participio passato per sottolineare che tale rappresentazione non coincide con il radicale o con un morfema; rappresenta invece il radicale più una vocale, i altri termini, una "parola".

(8) Cfr. Scalise (1983, Cap.III).

(9) Un'altra soluzione proposta è quella di Lieber (1980), secondo cui le forme aggettivali sono il prodotto di una regola (di derivazione) che aggiunge un suffisso zero alle forme flesse e transcategorizza il Verbo in Aggettivo: $[\text{controlla}]_V \rightarrow [[\text{controlla}]_V + \text{at}]_V \rightarrow [[[\text{controlla}]_V + \text{ato}]_V + \emptyset]_A$. A parte le obiezioni che si possono sollevare all'uso del cosiddetto suffisso \emptyset , la soluzione che Lieber propone rinuncia all'ipotesi dell'ordinamento delle regole (nella derivazione data sopra, infatti, a regola di flessione si applica prima della regola di derivazione), ipotesi invece che a mio parere non credo sia necessario abbandonare (per argomenti, cfr. Scalise 1983).

(10) Cfr. Scalise (1983, Cap.III).

(11) Norval Smith e Renato Oniga mi hanno fatto notare che l'ipotesi ha dei controesempi anche in inglese, cfr. *amatory / *amation*, *fugitive / *fugition*.

BIBLIOGRAFIA

- Allen, R.M. (1978) *Morphological Investigations*, Tesi di Dottorato non pubblicata, MIT.
- Aoun, Y. (1981) "Pats of Speech", dattiloscritto non pubblicato, MIT.
- Aronoff, M. (1976) *Word Formation in Generative Grammar*, The MIT Press, Cambridge (Mass.).
- Aronoff, M. (1978) "Lexical Representations", "Papers from the Parasession on the lexicon", Chicago Linguistic Society, pp.12-25.
- Chomsky, N. (1970) "Remarks on Nominalization", in R. Jacobs, P.S. Rosenbaum (eds.), *Readings in English Transformational Grammar*, Ginn and Co., Waltham (Mass.), (trad. it. *Note sulla nominalizzazione*, in N. Chomsky, *La grammatica generativa trasformazionale*, Boringhieri, Torino, pp.261-310).
- De Boer, M.G. (197) "Una strategia per le ricerche morfologiche", in M.G. de Boer e J.L. Torenbeek (eds.), *Miscellanea di studi di lingua e letteratura italiana*, Pubblicazione interna dell'Istituto di Lingua e Letteratura italiana dell'Università di Utrecht, p.19-47.
- Halle, M. (1973) "Polemica to a Theory of Word Formation", *Linguistic Inquiry*, 4. 3-16.
- Herczeg, G. (1972) "La funzione del suffisso -ata: sostantivi astratti deverbali", *Studi di Grammatica Italiana*, 2.191-260.
- Jackendoff, R. (197) "Morphological and Semantic Regularities in the Lexicon", *Language*, 51.639-671.
- Lieber, R. (1980) *On the Organization of the Lexicon*, Tesi di Dottorato non pubblicata, MIT.
- Martin, S. (1972) "Five and Other -ion Based Suffixes", dattiloscritto non pubblicato, MIT.
- Saciuk, B. (1969) "The Stratal Division of the Lexicon", *Papers in Linguistics*, 1. 464-532.
- Scalise, S. (1980) "Towards an 'Extended' Italian Morphology", *Journal of Italian Linguistics*, 5. 197-244.
- Scalise, S. (1983) *Morfologia lessicale*, Clesp, Padova.
- Tekavčić, P. (1972) *Grammatica storica dell'italiano*, vol.III: *Lessico*, Il Mulino, Bologna.
- Williams, E. (1981) "On the Notions 'Lexically related' and 'Head of a Word'", *Linguistic Inquiry*, 2. 245-274.
- Zingarelli, N. (197) *Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna.
- Zwanenburg, W. (190) "Form and Meaning in Morphology", *Quaderni di Semantica*, 2. 327-337.